

Le categorie Raccolti agricoli e mitilicoltura a rischio per il caldo «Stato di emergenza»

ROVIGO Il Consorzio di bonifica Delta Po e le associazioni agricole del Polesine, chiedono la proclamazione dello stato di emergenza per lo stato di siccità, che si sta manifestando dopo il caldo torrido degli ultimi giorni.

«Le temperature oltre i 33 gradi delle ultime settimane e la perdurante assenza di piogge - spiega Stefano Casalini, presidente provinciale di Confagricoltura - hanno creato un grave deficit idrico alle piantagioni e favoriscono la risalita del cuneo salino dal mare nel fiume Po. C'è preoccupazione per le coltivazioni, che necessitano di acqua dolce e per la zootecnia, con temperature che creano stress agli animali». Ai costi di irrigazione si sommano poi quelli per la difesa fitosanitaria, ulteriore conseguenza di questo clima.

In una lettera ai ministri dell'Ambiente Gian Luca Galletti e dell'Agricoltura Maurizio Martina, come pure al presidente della Regione Luca Zaia, all'Autorità di bacino del Po, agli altri enti competenti e ai sindaci dei quattro comuni basopolesani interessati, il Consorzio ha spiegato che su 30 mila ettari di territorio agricolo nei comuni di Ariano Polesine, Corbola, Taglio di Po e Porto Tolle, circa 10 mila non possono essere irrigati per le elevate quantità di sale nell'acqua, mentre circa 4 mila sono irrigati con acqua il cui contenuto di sale è del 2 per cento, con grave pericolo per i raccolti.

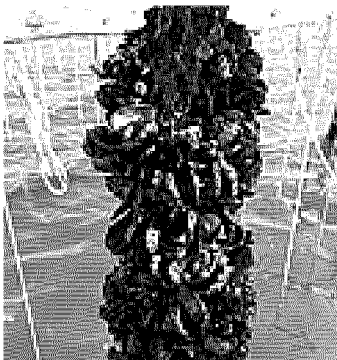
Pericoli e difficoltà che vengono segnalati anche dal Consorzio delle cooperative dei pescatori del Polesine, che segnalano quanto il settore stia soffrendo per la moria di mitili - cozze, con la varietà Dop (Denominazione di origine protetta) e vongole - nella Sacca di Scardovari. Danni estesi, ancora difficili da quantificare, che hanno colpito sia la produzione di quest'anno che buona parte della semina della pregiata cozza di Scardovari per la produzione della prossima primavera.

Sottolinea il presidente Roberto Finotello: «Queste morie sono ormai ampiamente preve-

dibili per un motivo molto semplice: non sono causate dal destino o dalla sfortuna, ma da carenze strutturali che segnaliamo da molti anni. In Sacca devono essere fatti con regolarità dei lavori scavo e manutenzione dei canali che permettano la circolazione ed il ricambio idrico della laguna. Finché questi lavori non vengono fatti, le situazioni pesantissime di questi giorni si ripeteranno, mettendo definitivamente a rischio la sussistenza delle oltre 1.500 persone che da questo tipo di pesca traggono sostentamento».

N. C.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Cozze ko I mitili Dop deteriorati dall'afa



LA REGIONE "CHIUDE I RUBINETTI"

I fiumi sono in secca, stop ai prelievi Gli agricoltori: chiederemo deroghe

Critica anche la situazione del Po, dal quale si approvvigiona il Cer. Problemi per le aziende non servite dagli invasi



IL DIVIETO

*Riguarda nel
Ravennate i fiumi
Lamone, Savio,
Montone, Bevano*

*Off limits anche le
acque dei loro affluenti
e dei torrenti Marzeno,
Tramazzo, Acerreta*



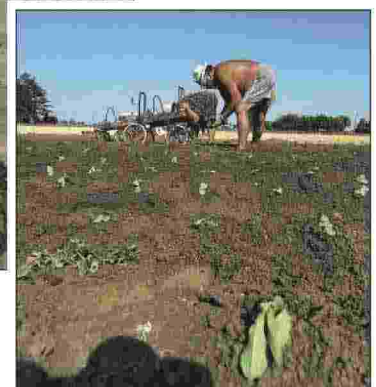
LE COLTURE

*A rischio i frutteti
coltivati a kiwi, pesche
e uva, ma anche
i campi di mais*

*Penalizzati i coltivatori
i cui terreni non hanno
vicino invasi dai quali
poter attingere*



Il livello dei fiumi si avvicina a quello di deflusso minimo vitale che va mantenuto e la regione stoppa i prelievi. Le previsioni meteo non promettono grossi cambiamenti per la prima decade di agosto, e i frutteti hanno sete



RAVENNA. Il luglio eccezionalmente caldo e siccitoso presenta il conto, e dopo il preavviso di "crisi idrica" emesso una decina di giorni fa, ora il Servizio tecnico di bacino Romagna "chiude i rubinetti" di buona parte dei corsi d'acqua del territorio.

Il divieto temporaneo di prelievo idrico - firmato dal dirigente Claudio Miccoli - scatta da oggi, e riguarda, in provincia di Ravenna, il fiume Lamone; i torrenti Marzeno, Tramazzo, Acerreta; il fiume Savio; il fiume Montone fino all'altezza

del ponte di Ragone; il torrente Bevano. Lo stop riguarda anche gli affluenti e vale per i tratti che precedono l'immissione delle acque del Cer, per il Lamone, il Savio e il Bevano. Il provvedimento sarà revocato solo quando nei corsi d'acqua saranno ripristinate le condizioni del *deflusso minimo vitale* (Dmv) previste dal Piano di tutela delle acque.

Dovranno quindi essere rimosse dai corsi d'acqua le parti terminali delle pompe mobili utilizzate per i prelievi, e per chi non sarà ligio alle disposizioni

le multe sono salate: la sanzione può arrivare 1.032,91 euro, ma in caso di violazione reiterata si rischia la revoca immediata dell'autorizzazione.

«I nostri corsi d'acqua hanno carattere torrentizio e con queste condizioni prolungate di grande caldo e assenza di pioggia vanno in crisi - commenta Massimiliano Pederzoli, presidente della Coldiretti Ravenna -. Le colture più a rischio in questa fase sono in primis il kiwi, che è molto idroesigente, ma anche pesco e vite per quanto riguarda la frutta, mentre

fra i cereali è il mais che in questo periodo richiede più acqua».

«In questo quadro, grazie agli interventi importanti realizzati negli ultimi anni in collina, con gli invasi previsti dal Piano di sviluppo rurale - precisa Pederzoli - la situazione è meno grave che in passato. Il Piano però è partito in ritardo e bisognerà attendere la fine di quest'anno o i primi mesi del 2016 perché partano i lavori per ulteriori infrastrutture: per questo come federazione intendiamo chiedere alla Regione

deroghe per dare risposte a quelle aziende che non possono ancora beneficiare di tali interventi».

Il Cer, comunque, sta continuando a rifornire di acqua i Consorzi di Bonifica. Ma la situazione comincia ad essere preoccupante anche su questo fronte: anche il Po - da cui arriva l'acqua al Canale emiliano romagnolo - nelle ultime 24 ore ha subito un calo importante della portata, tanto che la relativa Autorità di Bacino ha programmato anche rilasci dagli affluenti. (e.d.m.)